

La collana SENTIERI BIBLICI diffonde la conoscenza della Sacra Scrittura con serietà e in modo divulgativo.

Con linguaggio semplice e chiaro, si affrontano temi teologici spesso problematici, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande di fede.



Collana diretta da Sebastiano Pinto

Sebastiano Pinto

**QUANDO
LA BIBBIA SBAGLIA?**

ISBN 978-88-250-3956-6
ISBN 978-88-250-3957-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-3958-0 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Come si va in cielo e non come va il cielo

Intesi da persona ecclesiastica costituita in eminentissimo grado, l'intenzione dello Spirito Santo essere d'insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il cielo¹.

Così scriveva Galileo Galilei (1564-1642), in una lettera inviata a madama Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana, per difendersi da chi credeva che le sue idee negassero la verità contenuta nelle Sacre Scritture. Citando sant'Agostino precisava che è necessario, innanzitutto, saper interpretare il sacro testo e, muovendo dal commento al libro della Genesi, richiamava il senso dell'ispirazione biblica: «Lo Spirito di Dio non volle insegnare agli uomini cose che nulla avrebbero giovato alla salvezza» (*Spiritus Dei noluisse ista docere homines nulli salutis profutura*)².

¹ G. GALILEI, *Lettere*, Einaudi, Torino 1978, 128-135. L'ecclesiastico a cui si fa riferimento è Cesare Baronio.

² AGOSTINO, *De Genesi ad litteram. Imperfectus liber*, II, 9,20. L. CARROZZI (a cura), Città Nuova, Roma 1989, 83.

Il cosiddetto «caso Galileo» segna un periodo non facile della chiesa e dei suoi rapporti con la nascente «scienza» astronomica. Nonostante oggi si riconosca che il suo pensiero non era eterodosso, Galileo fu condannato dal sant'Uffizio e le sue opere vennero messe all'indice e proibite. La sentenza di condanna lo accusava di eresia perché metteva in dubbio la Sacra Scrittura:

Diciamo, pronunziamo, sentenziamo e dichiariamo che tu, Galileo suddetto, per le cose dedotte in processo e da te confessate come sopra, ti sei reso a questo Santissimo Officio veementemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto dottrina falsa e contraria alle Sacre e divine Scritture, ch'il sole sia centro della terra e che non si muova da oriente ad occidente, e che la terra si muova e non sia centro del mondo, e che si possa tener e difendere per probabile un'opinione dopo esser stata dichiarata e definita per contraria alla Sacra Scrittura; e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene dai sacri canoni e altre costituzioni generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Dalle quali siamo contenti sii assoluto, pur che prima, con cuor sincero e fede non finta, avanti di noi abiuri, maledica e detesti li suddetti errori e eresie, e qualunque altro errore e eresia contraria alla Cattolica e Apostolica Chiesa, nel modo e forma da noi ti sarà data.

Galileo fu costretto ad abiurare e a riconoscere la falsità delle sue teorie e del sistema coperni-

cano (la terra che ruota attorno al sole) a favore di quello tolemaico (il sole che gira attorno alla terra). Di fatto, 180 anni dopo la morte dello scienziato ci fu una parziale riabilitazione delle sue opere da parte della chiesa cattolica, quando nel 1822 fu concesso l'*imprimatur* (il permesso di pubblicazione) all'opera *Elementi di ottica e astronomia*, accettando la compatibilità tra fede cristiana e sistema copernicano.

Tuttavia, il rapporto tra fede e scienza era irrimediabilmente compromesso e con esso anche il legame chiesa e mondo, Bibbia e modernità, fede e ragione. E anche se ufficialmente sono stati ammessi gli errori della chiesa («fu una condanna ingiusta, per un'indebita commistione di teologia e cosmologia pseudo-scientifica e arretrata») insieme a quelli di Galileo («Egli sosteneva una teoria radicalmente rivoluzionaria senza fornire prove scientifiche sufficienti a permettere l'approvazione delle sue tesi da parte della Chiesa»), le diffidenze e le fratture permangono tutt'ora³.

³ Cf. il discorso ai partecipanti alla sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (13 ottobre 1993) di Giovanni Paolo II, *La Chiesa riabilita Galileo*, www.vatican.va

È possibile tentare una riconciliazione? In queste pagine è nostro desiderio affrontare la questione della verità della Sacra Scrittura offrendo alcune piste di lettura di due testi molto problematici. Il primo è proprio quello «incriminato» nel caso Galileo, e cioè il brano di Giosuè 10 in cui compare la famosa frase «Fermati o sole!»; il secondo testo che vogliamo leggere è meno conosciuto anche se non meno insidioso, perché menziona i giganti e la loro unione con le donne (Genesi 6).

Questi due «scogli» possono far infrangere quel che resta della pretesa verità della Sacra Scrittura, oppure possono contribuire ad «ancorare» la conoscenza della Bibbia e, con essa, la fede, offrendo alcuni spunti per la lettura e l'interpretazione.

Anche se talvolta utilizzeremo dei «paroloni» – concordismo, fondamentalismo, scientismo – spiegheremo, in maniera semplice e accessibile, soprattutto per i non addetti ai lavori, quando la Bibbia sbaglia e cosa si intenda per errore.

Lo scopo è fugare il campo da alcune letture fondamentalistiche della Bibbia che violentano il senso, offuscando la bellezza della Scrittura.

«FERMATI O SOLE!» UN MIRACOLO DAVVERO STRANO

Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: «Férmami, sole, su Gabaon, luna, sulla valle di Aialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l'accampamento di Galgala (Gs 10,12-15).

Il nostro brano ha suscitato nel passato – e suscita ancora oggi – una serie di interpretazioni tra loro molto differenti. Ecco le principali.

Allucinazione di massa

La prima lettura del testo biblico è di ordine psicologico. L'autore sacro ha sostanzialmente descritto ciò che egli ha percepito e, cioè, ha avuto l'impressione che il sole si fermasse in

mezzo al cielo. Giosuè e i suoi compagni videro *come* se gli astri si immobilizzassero e ciò si spiega come rifrazione e non come un fatto miracoloso realmente accaduto. Si tratta, in buona sostanza, di un miraggio (fenomeno chiamato anche «Fata Morgana»), in base al quale gli oggetti esistono realmente ma non in quel luogo (si pensi al miraggio di un'oasi con le palme e acqua fresca in pieno deserto!). Tali oggetti sono immaginati nella mente di chi li percepisce, e vengono scambiati per realtà esterna e oggettivamente presente a tutti. Nel caso specifico di Gs 10 ci troveremmo davanti a un caso particolare di rifrazione: essa fu collettiva in quanto tutti ebbero la stessa percezione (Israele e i suoi nemici) in una sorta di allucinazione di gruppo.

Fenomeno meteorologico

La seconda interpretazione è di ordine meteorologico e la mutuiamo dal libro *Pagine difficili della Bibbia (Antico Testamento)*, di E. Galbiati e A. Piazza, un testo edito per la prima volta nel 1951 che ha avuto anche un discreto successo. Il volume è un'interessante istantanea della sensibilità esegetica di quegli anni, in cui si dibatteva accesamente nella chiesa cattolica

sull'opportunità di adottare un approccio più critico alle Scritture (metodo storico-critico); gli autori, volendo coniugare scienza biblica (archeologia, storia delle religioni, critica delle fonti, ecc.) e dato rivelato, si avventurano spesso in letture molto originali. Il volume vuole essere il frutto del coraggio del Magistero nell'indagare i testi sacri, facendolo con rigore scientifico ma anche con rispetto del dato rivelato. La motivazione che li spinge a scrivere è la seguente:

La ripresa degli studi biblici nel dopoguerra, documentata da una produzione notevole per quantità e qualità, orientata verso nuovi indirizzi, è in gran parte spiegabile come frutto dell'impulso coraggioso del Magistero della Chiesa; infatti, in questi ultimi anni, esso non si è limitato, come più spesso in altri tempi, a portare giudizi autorevoli sui risultati della critica letteraria e storica in campo biblico ma arditamente ha tracciato vie nuove, esortando gli esegeti a percorrerle con prudenza e libertà, illuminata e temperata dal rispetto dovuto alla genuina Tradizione cattolica e alle direttive dell'Autorità Ecclesiastica⁴.

Per quanto riguarda il nostro brano di Gs 10, l'argomentazione di E. Galbiati e A. Piazza

⁴ *Prefazione* alla prima edizione riportata nella quinta edizione del 1985 (Editrice Massimo, Milano 1985, 5-6).

muove dalla convinzione che il sole non si fermò nel cielo ma fu temporaneamente oscurato da una «nuvolaglia temporalesca» che successivamente si dissolse in una terribile grandine di pietre. Gli autori spiegano che, avendo Giosuè e i suoi uomini viaggiato tutta la notte, egli avrebbe avuto bisogno di una temperatura più clemente e, poiché il sole stava per sorgere su Gabaon (alle spalle del suo esercito), Giosuè comandò al sole di cessare la sua attività che non è «solo quella di camminare nel cielo ma anche e specialmente quella di far luce»⁵; il comando, perciò, non fu tanto legato al moto («Fermati!») quanto all'attività del fare luce («Non risplendere!»). Questa sorta di eclisse è motivata anche con un versetto del profeta Abacuc, in cui i verbi «fermarsi, trattenersi» (*damam*) e «tacere, acquietarsi» (*'amad*) vengono riferiti agli astri proprio in tale situazione di oscuramento.

Accelerazione temporale

Provando a digitare «brani difficili della Bibbia» nel motore di ricerca *Google*, ci si imbatte in una tra le più stravaganti interpretazioni del

⁵ E. GALBIATI – A. PIAZZA (a cura), *Pagine difficili della Bibbia*, Ed. Bevilacqua e Solari, Genova 1951, 301.

miracolo. Premesso che Gs 10 è considerato il più grande prodigio di tutta la Bibbia, si afferma che Dio onnipotente, che ha creato ogni cosa, può certamente arrestare il movimento della terra e impedire che ci siano effetti quali, per esempio, la variazione sul clima (ammesso che un sol giorno faccia tutta questa differenza ci permettiamo di annotare!). La spiegazione definitiva è, dunque, la seguente: Dio ha accelerato il movimento dei corpi degli israeliti che erano in battaglia e, per tale ragione, essi hanno avuto l'impressione che il sole e la luna si fossero fermati. Non credo ci siano parole per commentare una simile lettura che, se da un lato salva l'onnipotenza di Dio, dall'altro produce una svalutazione dell'umano che è ridotto a semplice marionetta/comparsa nelle mani della divinità.

Incantesimo culturale

L'ultima interpretazione ha prettamente un carattere letterario e si lega al mondo delle convinzioni degli autori biblici e al loro modo di raccontarle, ciò che a partire dall'enciclica di Pio XII *Divine afflante Spiritu* (30 settembre 1943) e, soprattutto, con la costituzione *Dei Verbum* (18 novembre 1965) del concilio Vaticano II, si

chiamerà «intenzione degli agiografi» e «genere letterario». Secondo questa lettura, il racconto di Giosuè 10 ha un forte carattere epico in analogia con altri generi letterari simili: i resoconti militari hanno una funzione propagandistica con lo scopo di esaltare il valore del re che, nel caso d'Israele, è Dio stesso; il tono epico non significa necessariamente che la narrazione sia inventata, e qui sta la novità di questa interpretazione che allarga la prospettiva richiamando il contesto religioso d'Israele. Se normalmente si ritiene che il monoteismo sia il tratto distintivo della religiosità biblica, si deve riconoscere che il monoteismo puro è il punto di arrivo di un percorso a tappe che parte dal politeismo e passa dall'enotheismo (o monolatria: la venerazione di una divinità principale sulle altre), per giungere ad affermare non solo la fede in un unico Dio (Yhwh) ma soprattutto la non esistenza di altre divinità (Dt 4; Is 43).

Il comando dato da Giosuè sarebbe un incantesimo culturale contro gli astri per evitare che intervenissero a favore dei nemici; il sole e la luna sono, infatti, anche nella Bibbia venerate come divinità che intervengono nelle vicende umane a favore o contro Israele, si pensi per esempio a quanto si legge in Gdc 5,20 («Dal

cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro SÌsara») e in Abacuc 3,11 («Il sole, la luna rimasta nella sua dimora, al bagliore delle tue [di Yhwh] frecce fuggono, allo splendore folgorante della tua lancia»)⁶.

Una teologia arcaica

Quest'ultima interpretazione ci pare sia la migliore: essa tiene conto delle convinzioni religiose del tempo e, allo stesso momento, della natura teologica del testo. Ci spieghiamo. In Gs 10,13b-14 si cita un versetto di un non meglio precisato *libro del Giusto*⁷: «Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele». La citazione si riferisce specificamente al comando di Giosuè rivolto al sole e alla luna

⁶ Cf. F. DALLA VECCHIA, *Giosuè*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, 85-89.

⁷ Anche in 2Sam 1,17-18 si menziona il *libro del Giusto* dal quale fu tratto l'elogio funebre rivolto a Saul e Gionata: «Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Gionata e ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda; è il canto dell'arco e si trova scritto nel libro del Giusto».

di fermarsi (vv. 12b-13a) e sembra far riferimento a un testo di poesie antiche che celebrava gli uomini valorosi e le loro gesta.

L'aspetto interessante che vogliamo sottolineare è che tale inserimento poetico, sicuramente successivo alla narrazione, commenta teologicamente la frase di Giosuè e la ricontestualizza in un quadro più ampio. Il risultato finale porta a interpretare il miracolo come un prodigio divino e non, come in origine, un incantesimo contro gli astri affinché non disturbassero l'agire di Yhwh a difesa del suo popolo. La mano dei redattori deuteronomisti ha operato la correzione di un testo precedente ritenuto troppo distante dalla fede monoteistica che andava sempre più maturando in Israele⁸.

Questa lettura, attenta al dato letterario e teologico, non va a scardinare la veridicità del racconto ma, al contrario, aiuta a leggerlo nella sua ampiezza e complessità: è bene, infatti, ribadire che la Sacra Scrittura non è caduta dal cielo ma è il frutto di un'opera secolare di scrittura e riscrittura durata dei secoli, per mano di quegli uomini che hanno raccolto i testi frammentari che esistevano conferendo loro un nuovo senso

⁸ Cf. J.L. SICRE, *Giosuè*, Borla, Roma 2004, 216-221.

in rapporto alla graduale comprensione del mistero divino. Coloro che vogliono semplificare la Bibbia leggendola e interpretandola *così come è scritta*, fanno dire al testo ciò che il testo non può dire o non sa dire e, soprattutto, non accettano la fatica di un confronto reale con esso. Come spiegheremo meglio in seguito, possiamo dire, giocando un po' con le parole, che una simile interpretazione è pre-testuale (cioè non si confronta con il testo) diventando, per tale ragione, pretestuosa (cioè non onesta in quanto il testo deve dire ciò che l'interprete ha già in testa).

La singolarità delle interpretazioni sopra indicate è sintomo di povertà: anziché aiutare a comprendere la Bibbia, di fatto, la si impoverisce dei suoi significati più profondi, immolandola sull'altare della propria prospettiva.

CONCORDISMO: QUANDO LA BIBBIA FA *STRETCHING*

La summenzionata interpretazione del «Fermati o sole!» di E. Galbiati e A. Piazza, pur ponendosi nella linea di una sincera apertura alle istanze delle scienze archeologiche e letterarie che gettavano nuova luce – spesso screditando o demitizzando – sul mondo della Bibbia, si colloca ancora all'interno di quel tentativo di far coincidere la verità della Scrittura con la scienza, che possiamo denominare concordismo⁹.

Il limite di questa lettura sta nel cercare un punto medio di accordo: da un lato si ridimensiona il miracolo del sole riducendolo a un semplice fenomeno atmosferico, dall'altro si concede la verità della teoria eliocentrica sal-

⁹ A tale proposito segnaliamo un bell'esempio di concordismo: c'è chi arriva anche a presupporre l'esistenza di una leggenda metropolitana che circola tra gli scienziati della NASA, ai quali venne a mancare un giorno nel calcolo totale delle orbite dei pianeti. Chi avanza tale ipotesi (colta sempre nel *mare magnum* di internet) si preoccupa, comunque, di precisare che si tratta di una mera leggenda metropolitana.

vando, però, la libertà di un intervento divino nella storia a favore del suo popolo. Il risultato è quello di scontentare un po' tutti.

La Bibbia come un trattato scientifico

Per concordismo si intende una corrente di pensiero orientata a trovare punti di sintonia tra fede e scienza; in particolare è la Bibbia l'oggetto privilegiato dal quale muovere per dimostrare la sua convergenza fondamentale con i risultati delle moderne indagini scientifiche¹⁰. Facciamo alcuni esempi.

M. Fontaine Maury (1806-1873), considerato fondatore dell'oceanografia, leggendo il Salmo 8 («Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari» vv. 7-9), fece sua la convinzione che se la parola di Dio dice che nel mare esistono sentieri, essi ci devono essere; decise perciò di trovare tali vie stabilendo

¹⁰ Un ottimo esempio di concordismo è rappresentato dall'opera di F.J. TIPLER, *La fisica del cristianesimo. Dio, i misteri della fede e le leggi scientifiche*, Mondadori, Milano 2008.